

prime per le scarpe; ma come poi le avete cedute? Quando il Governo si mette a fare il commerciante o a fissare i prezzi, dà questo spettacolo curioso, che talvolta si lascia imbrogliare completamente, e tal'altra diventa feroce e va all'accesso inverso.

Così è stato per tutti i contratti di fornitura: ne vedrà delle belle la Commissione d'inchiesta, se vorrà realmente riesaminare tutti i contratti!

Vi sono contratti che lasciano la porta aperta a guadagni larghissimi, mentre vi sono contratti che basta guardarli per vedere come non fosse possibile fare le forniture.

Vi cito, per esempio, una certa fornitura di tessuti di Stato per cui si doveva consegnare al Governo una certa merce a due e quaranta. Sapete cosa faceva il fabbricante? Andava a comperarla da altri a tre lire e la cedeva al Governo a due e quaranta.

Ora, questo io non dico per tenerezza verso quell'industriale, il quale, se così faceva, certamente doveva guadagnare da un'altra parte; ma per mostrare l'incapacità assoluta degli organi che voi avete, signori del Governo, e delle vostre disposizioni; organi dei quali voi dovete liberarvi per crearne degli altri, per andare direttamente alle forze vive che vi può dare il Paese.

Anche per ciò che riguarda quel tasso sul costo di vendita che è accennato nel vostro progetto, quando si tratterà di introdurlo, bisognerà essere oculati.

Voi avete messo altre volte il dieci per cento, che per alcuni articoli non è assolutamente sufficiente; e poi avete dato con larghezza a cooperative che erano pseudo-cooperative, che di queste non avevano se non l'etichetta, non l'anima e la sostanza; e così è avvenuto che tanti di quei prodotti sono stati a loro volta rivenduti o per esosa speculazione o per poter rifarsi su quello che era il margine troppo piccolo lasciato.

Bisogna quindi, ripeto, creare organi nuovi, organi presi fuori, nel Paese. Quali sono? C'è la cooperazione; e io dico non basta.

Non basta perchè ancora troppo limitato il suo sviluppo; ma è tuttavia soprattutto ad essa, come primo elemento, che voi dovete ricorrere; poi dovete andare più in là; dovete andare alle forze vive della produzione, dovete affrontare la questione del controllo della fabbrica, non solo averlo

votato qui come lo votò unanimemente la Camera quando si trattò dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, ma convincersi che si possono controllare le fabbriche, che si può arrivare ad un controllo serio che deve essere fatto attraverso gli stessi organi produttori, attraverso gli stessi lavoratori.

Voi ci direte che i lavoratori possono essere alla loro volta soggetti un po' a sentimenti egoistici, possono considerarsi legati da interessi comuni coi produttori; vorrete rimproverare forse sin da ora che questi lavoratori dimostrano di avere ancora poca coscienza anche loro, tanto è vero che hanno aumentato il loro tenore di vita, mentre invece bisognerebbe diminuirlo, bisognerebbe che si sacrificassero.

Orbene, signori, io rivendico questo diritto dei lavoratori di avere migliorato il loro tenore di vita, e vi dico che hanno fatto bene a migliorarlo; e noi, da questi banchi, noi soli abbiamo il diritto di rimproverar loro il cattivo uso che talvolta fanno dei loro guadagni. Noi soli lo possiamo fare, non altri: noi, perchè abbiamo detto loro che hanno diritto di guadagnare e di vivere più civilmente.

È tempo che cessi la vecchia ideologia del passato, secondo cui, soltanto le *cocottes* o le frequentatrici dei *Five o' Clock* avevano diritto di portare calze e abiti di seta. Perchè l'operaia delle fabbriche non deve vestire come l'altra, essa che ha prodotto, mentre l'altra nulla ha prodotto e non ha fatto che consumare? Perchè non dobbiamo rivendicare questo diritto che pure è ammesso ormai dagli uomini dell'intelligenza? Io richiamo voi alle parole di Pierre Hamp il quale, nel suo ultimo volume, *Les métiers blessés*, giustamente osserva che « la gente abituata a vivere delle cedole dei suoi titoli, considera una grave perturbazione sociale il fatto che si possa, lavorando colle proprie mani, guadagnare 25 franchi al giorno ».

Anche nei corridoi della Camera ho sentito accennare, come a qualche cosa di pauroso, al fatto che gli operai consumino di più e vogliano vestire e vivere meglio. Ma se quel vestir meglio, se quel consumare intellettualmente meglio, si potesse farlo, non a scapito dell'interesse collettivo, ma a beneficio di questo interesse, togliendolo, non alla collettività ma a colui che è parassita della collettività; se, in altri termini, questo lavoratore potesse elevare la sua tonalità di vita appunto con beneficio suo e di